

ORTICOLTURA

A cura di **Giuseppe La Rocca**

1. I NUMERI DEL SETTORE

La produzione orticola nel Lazio rappresenta un comparto rilevante, pur rappresentando solo il 4% della superficie nazionale coltivata a ortaggi in piena aria, e circa il 18% della superficie orticola a colture protette, terza dopo la Sicilia e la Campania. L'eccellenza regionale si evidenzia soprattutto in termini di valore aggiunto del settore prodotto, infatti, sono numerose sia le imprese di lavorazione e commercializzazione degli ortofrutticoli, che i

mercati all'ingrosso presenti, due dei quali a rilevanza nazionale (il CAR di Roma e il MOF di Fondi).

Un altro punto di forza del sistema orticolo laziale è dato dalla elevata propensione alla esportazione delle produzioni realizzate, in particolare verso i mercati dell'Europa centrale e settentrionale.

Le aziende orticole si concentrano prevalentemente nelle province costiere e, in particolare, in quelle di Viterbo e Latina. Nella tabella seguente si evidenziano i dati del censimento del 2010 dai quali risultano circa

Tabella 1 - Aziende con ortaggi nel Lazio per Provincia nel 2010

TOTALI				Aziende	SAU	SAU Media	%
Lazio				6.974	19.847,24	2,85	100,00
Viterbo				1.034	5.387,26	5,21	27,14
Rieti				227	124,60	0,55	0,63
Roma				1.476	4.201,69	2,85	21,17
Latina				3.591	9.830,04	2,74	49,53
Frosinone				646	303,65	0,47	1,53
PIENO CAMPO - PROTETTE							
Aziende	SAU	SAU Media	%	Aziende	SAU	SAU Media	%
5.691	16.473,75	2,89	100,00	2.450	3.373,49	1,38	100,00
987	5.229,27	5,30	31,74	138	157,99	1,14	4,68
221	121,95	0,55	0,74	11	2,65	0,24	0,08
1.387	3.824,40	2,76	23,22	250	377,29	1,51	11,18
2.488	7.019,82	2,82	42,61	1.971	2.810,22	1,43	83,30
608	278,31	0,46	1,69	80	25,34	0,32	0,75

Fonte: Censimento del 2010 e delle indagini estimative

7.000 aziende orticole che realizzano oltre 20.000 ha di produzioni orticole. Le coltivazioni protette risultavano essere circa 3.400 ettari.

Le colture orticole in pieno campo interessano circa 16.500 ettari, in cui emerge una sorta di processo di territorializzazione, o meglio di distrettualizzazione, delle produzioni.

Nella provincia di Viterbo, infatti, si localizzano quasi il 75% delle aziende che coltivano pomodoro da industria. Tale coltura si concentra per il 90% in tre comuni (Montalto di Castro, Tarquinia e Tuscania).

Nella provincia di Roma, le produzioni orticole si localizzano nelle aree costiere e, anche in questo caso, nonostante l'elevato numero dei comuni che comprende il territorio provinciale, le produzioni di altre orticole (prevalentemente carote e cocomeri) si concentrano per il 50% in 3 comuni (Fiumicino, Cerveteri e Roma).

Il fenomeno di territorializzazione è ancora più evidente nella pianura pontina, dove si concentra circa il 50% della produzione orticola regionale. In questo caso, le tipologie di prodotti sono più diversificate in base agli areali di produzione. Tre comuni rappresentano quasi il 50% dell'orticoltura in pieno campo provinciale e si evidenziano delle specializzazioni produttive territoriali. Nel comune di Sezze, a esempio, le coltivazioni orticole realizzate sono soprattutto verdure (spinaci, broccoli, insalate, biette, etc.), invece nei terreni costieri di natura prevalentemente sabbiosa, si realizzano soprattutto ortaggi a radice (carote e rape bianche lunghe), destinate all'esportazione nei mercati del centro-nord Europa, in particolare in Germania.

L'orticoltura protetta nel Lazio ha una rilevanza nazionale, infatti in termini di superficie investita, la regione si colloca al secondo posto dopo la Sicilia. Secondo stime, confermate dalle rilevazioni statistiche ISTAT, le superfici sono più che raddoppiate rispetto al censimento del 2010, raggiungendo gli 8.000 ettari coperti tra serre e tunnel.

Anche in questo caso, si osserva una specializzazione produttiva territoriale, circa l'80% delle aziende si localizzano nella provincia di Latina, che conta, ad oggi, oltre 5.000 ettari di superficie in orticoltura protetta, concentrata nei comuni intorno al Parco del Circeo, quali Terracina, San Felice Circeo e Sabaudia.

Le colture che principalmente si realizzano nel Lazio, possono classificarsi in ortaggi a frutto (pomodoro, zucchina, peperone, melanzana, cocomero e melone), che un tempo rappresentavano la totalità delle superfici investite. Di recente, le notevoli problematiche inerenti il reperimento e soprattutto la gestione della manodopera impiegata nelle aziende, hanno spinto verso la coltivazione in ambiente protetto di colture quasi completamente meccanizzate, quindi verdure a foglie da taglio, destinate alla produzione di ortaggi di IV gamma.

Se si considera un valore della produzione media/ha di circa 20.000 euro in pieno campo e di circa 80.000 euro in coltura protetta, è facile presumere che la produzione lorda vendibile di ortaggi sia freschi, che destinati alla trasformazione si avvicina molto al miliardo di euro; di questi, oltre il 40% delle produzioni, soprattutto di ortaggi a radice e a foglia, prodotti sia in pieno campo, che in serra, sono esportati previa trasformazione negli oltre 50 centri di lavorazione, in prevalenza cooperative, riconosciute come OP, o in molti casi aderenti a OP o AOP (Associazioni di Produttori Ortofrutticoli) dell'Emilia Romagna o della Campania.

Tale dimensione produttiva, richiede un notevole utilizzo di manodopera, da una stima molto realistica, si considerano necessari circa 1 occupato/ha per gli ortaggi in piena aria, e circa 2 o 3 occupati/ha di coltura protetta. Quindi, si stima che per il comparto orticolo laziale ci sono circa 40.000 occupati nella produzione; di questi, circa 10.000 sono imprenditori agricoli, infatti sono censite circa 10.000 aziende orticole, e gli altri 30.000 occupati sono in parte collaboratori familiari (ca il 30%), i restanti 20.000 sono braccianti agricoli, generalmente

di origine extra-comunitaria.

Inoltre, sono da considerare gli occupati nel settore della lavorazione e commercializzazione delle produzioni, che sono pari almeno a ulteriori 10.000 occupati, se si considera che nella provincia di Latina sono presenti almeno 100 strutture che operano nel settore, molte delle quali sono riconosciute come OP.

La coltivazione effettuata seguendo il metodo biologico, si realizza solo in un numero limitato di aziende che non superano le 50 unità, e sono presenti anche alcune aziende che seguono metodi di coltivazione biodinamici. L'ottenimento dei marchi per le colture orticole, è stato un ottimo risultato raggiunto anche grazie al supporto dell'ARSIAL, tuttavia risulta essere ancora poco rilevante la ricaduta sui prezzi di vendita delle produzioni a marchio.

2. LO STATO DELL'ARTE

Le realtà produttive orticole regionali non sono omogenee in termini di performance raggiunte, sia in termini di comparto produttivo, che di area geografica. La rappresentazione della situazione del settore non è statica nel tempo. La variabilità climatica e legata ai cicli biologici delle colture realizzate, determina una estrema variabilità nelle quantità offerte, che per i beni alimentari, notoriamente a domanda rigida, determinano una estrema variabilità nei prezzi, quindi nei redditi dei produttori orticoli.

In considerazione di ciò, si può ipotizzare a livello regionale una sorta di dualismo produttivo:

- le aree a nord di Roma, caratterizzate da una forte prevalenza delle colture in piena aria,
- quelle a Sud della Capitale, nelle quali vi è una massiccia presenza di orticole in ambiente protetto.

In queste due realtà produttive, anche la destinazione finale delle produzioni cambia, in provincia di Viterbo è preponderante la presenza di produzioni destinate alla trasformazione industriale, la cui coltivazione è completamente meccanizzata, quali, ad esempio, i pomodori da industria, o le carote grezze. In questo areale sono poche le aziende che effettuano la lavorazione ed il confezionamento degli ortofrutticoli, che in prevalenza sono destinati al mercato interno.

Nella provincia di Latina, invece, si realizzano soprattutto produzioni destinate al mercato del fresco e/o della trasformazione in ortaggi di IV gamma. I mercati di sbocco sono in prevalenza esteri e rivolti soprattutto verso la GDO, pertanto, sono presenti numerose strutture di lavorazione, confezionamento e commercializzazione delle produzioni.

Le aree interne della regione si caratterizzano per la presenza di limitate realtà produttive orticole, che si indirizzano soprattutto verso produzioni di nicchia, spesso, specialità tradizionali e tipiche della regione o produzioni a marchio, che sono commercializzati attraverso filiere corte sui mercati locali.

Attualmente le produzioni orticole, soprattutto in piena aria, sono orientate verso la commercializzazione attraverso i canali della GDO, che nelle regioni del centro-nord Italia copre oltre il 70% della domanda, raggiungendo oltre l'80% nei paesi del Nord Europa.

È evidente lo squilibrio del "potere di mercato" a danno dei produttori agricoli, che subiscono spesso i prezzi e le condizioni di fornitura e pagamenti da parte della GDO.

Tuttavia, in una regione posta al centro dell'Italia e con la presenza di una metropoli come Roma, meta turistica internazionale, occorrerebbe prestare maggiore attenzione alla distribuzione attraverso i mercati all'ingrosso.

I “nodi” dello sviluppo

Le problematiche centrali sono rappresentate come segue:

1) A livello tecnico-produttivo:

- introduzione e sviluppo di tecniche e metodi produttivi rispettosi dell'ambiente e focalizzati verso il miglioramento della qualità;
- problematiche di natura fitosanitaria;
- modalità e volumi di uso delle acque di falda;
- salvaguardia della fertilità dei suoli attraverso adeguate tecniche produttive e riduzione dell'uso dei concimi azotati, che impattano notevolmente sull'ambiente e sulle qualità delle produzioni;
- aumento delle competenze dei responsabili delle imprese e dei lavoratori.

2) A livello socio- economico:

- Valorizzazione delle produzioni

orticole regionali: per le realtà a orticoltura intensiva che producono per l'esportazione, la fornitura alla GDO rappresenta una scelta obbligata (gli acquisti nei paesi centro-nord europei avvengono per oltre l'80% attraverso la GDO), pertanto le problematiche di questo comparto sono completamente differenti dalle realtà produttive rivolte al consumo in ambito regionale o nazionale.

Per gli esportatori sono da migliorare:

- le politiche di sostegno all'export, e quindi sostegno per la partecipazione a fiere ed eventi internazionali;
- l'adeguamento dell'innovazione produttiva e di lavorazione ai cambiamenti nella distribuzione;
- la certificazione delle produzioni;
- la definizione per i diversi siti di provenienza delle produzioni con-

correnti;

- le politiche comunitarie volte alla trasparenza lungo la filiera dei prezzi (indicazione dei prezzi alla produzione fino ai banchi di vendita della GDO) e l'indicazione d'origine dei prodotti, oltre che la tutela e la promozione dei marchi di origine.

Per i produttori di ortaggi per il mercato nazionale si individua:

- l'analisi dell'evoluzione del sistema distributivo;
- il ritorno ai mercati all'ingrosso, che garantiscono un maggior equilibrio tra domanda e offerta, sottraendo i produttori dalla trappola dell'oligopsonio da parte dei maggiori *player* della GDO
- la valorizzazione dei prodotti tipici;
- il potenziamento del sistema dei controlli (es. monitoraggio fitofarmaci e inquinanti a livello di punto vendita).

3. LE PAROLE CHIAVE PER IL FUTURO DEL SETTORE

Per tracciare un percorso di valutazione finalizzato alla crescita del settore si deve considerare:

- l'evoluzione delle tecnologie applicate alle produzioni orticole, al fine di consentire nel rispetto dell'ambiente, il **miglioramento dell'efficienza produttiva** e della **qualità orientata** al mercato;
- il miglioramento del sistema di **ricerca e sperimenta-**

zione pubblico, al fine di indirizzare i percorsi di sviluppo del settore verso il soddisfacimento delle esigenze aziendali di efficientamento produttivo, ma anche compatibili con le sensibilità che emergono verso le tematiche ambientali, di salubrità e nutraceutica delle produzioni realizzate;

- l'evoluzione del concetto di qualità percepita dal consumatore: nel tempo si è passato dal concetto di qualità estetica delle produzioni orticole e del *packaging*, al concetto della qualità sanitaria intesa come

assenza di inquinanti di qualsiasi natura sugli alimenti, alle recenti tendenze verso una maggiore attenzione al gusto delle produzioni e all'etica dei processi produttivi, fino ad arrivare alla consapevolezza delle proprietà nutraceutiche degli ortaggi;

- la **formazione** degli addetti del settore. Le sfide che caratterizzano un settore, in via di continua evoluzione, richiedono il supporto di operatori professionalmente preparati e non "indottrinati" dalle multinazionali produttrici dei mezzi tecnici impiegati in agricoltura, che tendono a occupare gli spazi lasciati dal settore pubblico al fine di perseguire i propri scopi di profitto aziendale, che spesso non coincidono con l'interesse pubblico;
- la **modifica delle modalità di intervento di sostegno pubblico**, il superamento del sistema di contributi erogati attraverso il PSR premiali verso le aziende di grandi dimensioni, che stanno assumendo i connotati di imprese latifondiste e la modifica a livello comunitario dell'intervento di sostegno al mercato cd. 1° pilastro della PAC, che per altri comparti (olivicolo, zootecnico, cerealicolo) si è snellito burocraticamente in maniera notevole attraverso l'introduzione di un pagamento unico, eventualmente con limitazione a livello aziendale dell'entità dei premi erogati;
- i percorsi di **promozione delle produzioni differenziate**: il comparto produttivo orticolo laziale non è omogeneo, da un lato ci sono aziende che necessitano tutela e promozione in contesti internazionali, dall'altro ci sono aziende orientate ai mercati locali, le cui produzioni possono essere valorizzate attraverso percorsi diversi da quello prevalente, verso la GDO.

4. GLI STRUMENTI DI POLITICA REGIONALE

Si ritiene opportuno la promozione a livello regionale delle seguenti politiche:

- pianificazione e programmazione del comparto orticolo;
- incentivazione dei distretti e delle filiere, come risultato di studi e ricerche che supportino le decisioni regionali riguardo le diverse filiere da promuovere e gli indirizzi da incentivare con il sostegno pubblico;
- miglioramento del sistema delle rilevazioni statistiche, in tempi adeguati alla velocità dell'evoluzione dell'economia moderna, al fine di consentire un supporto alle decisioni degli imprenditori, riguardo le scelte produttive da intraprendere;
- potenziamento del sistema della ricerca e della sperimentazione pubblica;
- attenzione alla sorveglianza fitosanitaria, al fine di evitare l'introduzione di parassiti da quarantena, sempre più devastanti in un mondo globalizzato;
- realizzazione di politiche differenziate per i diversi tipi di orticoltura che si realizzano sul territorio regionale;
- rilancio dei mercati ortofrutticoli, soprattutto in prossimità delle grosse conglomerazioni urbane, attraverso un sistema di controlli e regole comuni;
- interventi di semplificazione nell'erogazione dei pagamenti comunitari: riforma delle OCM verso un sistema di pagamenti unici, interventi strutturali solo in aree marginali o per investimenti realmente innovativi, volti alla tutela dell'ambiente e alla valorizzazione dei prodotti tipici;
- realizzazione di un programma sui servizi di sviluppo agricolo, per orientare le imprese del comparto nelle diverse aree vocate.